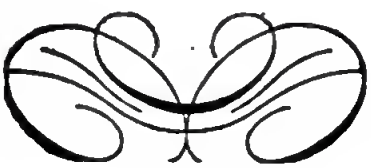
10 scfed.

IL

CANTICO DEI CANTICI

PER

FEDERICO BALBI.



VENEZIA, 1857,

CO' TIPI DI PIETRO NARATOVICH,

prem. di med. aurea ed argentea da S. M. I. R. A.

Digitized by Google

Digitized by Google

A

VINCENZO NEGRI A CAROLINA GALANTI

CON AFFETTO DI FRATELLO

OFFRO.

Digitized by Google

Digitized by Google

CANTO I. (*)

Sposa. Di voluttade il fiore
Dammi ch' io libi ai fervidi
Tuoi baci..... Il bruno umore
Di Engaddi è men balsamico
Dell' odorosa stilla
Che per lo bianco petto a te distilla.
Olio che in ampio giro
Silenzioso spandesi
È il nome tuo, sospiro
Delle vezzose vergini :
L' onda de' tuoi profumi
Tua via m' apprenda, e amor al vol m' impiumi.
Nella riposta cella
A pregustar le angeliche
Danze il mio sir m' appella. —
Pronube. Cara, qual dolce invidia,
Quanto desio ci prende
Di quel piacer che fin di fuor ti accende!

(*) Il presente idillio non è una traduzione e nemmeno una parafrasi del sacro cantico, bensì una lontana imitazione, come risulterà a chiunque esamini non il testo ebreo, ma anche la stessa vulgata

De' suoi pensier in cima
Gode di porti ogni anima
Cui la virtù sublima.

Sposa. Bruna son io, ma ridemi
Per entro agli occhi e in viso,
Fanciulle di Sion, un dolce riso.
Bruna come la vaga
Tenda ve' il sol le tacite
Sabbie di fiamme allaga;
Bella come la porpora
Che a' rai profani cela
Amor e Luce, e Salomon inciela.
Se d' ostro e neve sparse
Non son queste mie guancie,
Che vi ammirate? m' arse
Del sol l' ardente fiaccola
Quando sentii dei figli
Della mia genitrice i fieri artigli.
Stretta a guardar lor vigna
Mentre l' infida biscia
Fra le mie rose alligna! —
Unico di quest' anima
Caldo desio, favella,
U' pasci il gregge, u' meriggiar t' abbella,
Chè con incerte piante
Non io di amica greggia
Seguiti l' orme errante?

Sposo. D' altri pastor, bellissima,
Se t' è la nostra oscura,
Presso le tende i capri tuoi pastura.
Voli sui fior tu lesta
Come del cocchio eburneo
Che Faraon m' appresta
L' agil puledra: morbida,
Molle quai piume intatte
Di tortora è tua guancia, o appreso latte.

Al collo dilicato
Vo' che un monil rifulgati
Di perle screziato. —

Sposa. — Lieve i spremuti balsami
Un' aura al crin rapia
Quando il mio bello dentro i fior dormia. —
Vieni, e quasi odorosa
Mirra, o di Cipro il grappolo
Che in Engaddi ubertosa
Nereggia, in questo fervido
Mio seno ascondi il viso....

Sposo. Sol nel tuo volto, o cara, è paradiso!
Tu movi come casta
Colomba gli occhi languidi....

Sposa. A te sul fronte vasta
Orma di Dio lampeggia! —

Pronube. Soffolce abete e il biondo
Cedro la reggia e il talamo fecondo.

Digitized by Google

Digitized by Google

CANTO II.

Sposo. Io narciso dei prati vermiglio,
Caro fior della verde convalle,
Fra le belle tu siedi qual giglio
Fra le spine che il campo educò.

Sposa. Quasi melo fra l' aride e gialle
Piante sorge tra' forti il mio fido:
N' ebbi sete e al suo rezzo m' assido,
Le mia labbra il suo frutto beò.
E' l' insegna dei fervidi amori
M' alza in grembo di placida cella....
Chi mi cigne di frutta, di fiori,
Ch' io dileguo consunta d' amor?...
Del mio crin fra le indocili anella
E' mi passa la manca di rosa,
Colla destra mi stringe, e riposa
Sul mio cor palpitante il suo cor. —

Sposo. Ch' ella al sole le luci non schiuda
Finchè tepida piuma l' è dolce,
E trafitte, o fanciulle di Giuda,
Capre e cerve vi cadano al piè. —

Sposa. Del mio fido l' accento mi molce,
Varca i monti quel vago che m' ama,
Lambe i colli qual rapida dama,
Giovin' cervo si ratto non è.

Digitized by Google

Dal veron del mio rustico tetto
Luccicar la tua blanda pupilla,
E brillante di gioja, o diletto,
Io la vidi dal bruno cancel.
Zitto... e' parla... dal labbro zampilla
Latte e mele.

Sposo. Mia bella, t' affretta,
Mia colomba, deh sorgi, t' aspetta
La letizia d' un limpido ciel.
Spiega ai venti l' ingenua pastora
Larga vena di note vocali:
Sorgi, amica, l' aiuola s' infiora
E l' inospite verno fuggì.
Onda molle di effluvi vitali,
Vieni, o bella, la vite diffonde,
Squassa il fico le giovani fronde,
E la tortora gemer s' udì.
O colomba che in grembo ti celi
D' irta rupe, di scabra ruina,
Sciogli l' ombra degl' invidi veli
Ch' io mi bei di tua fresca beltà.
Qual concerto dell' arpa divina
Deh mi allegri il tuo canto! —

Pronube. Oh! la vigna
Mise i fiori, e la volpe maligna
Nel suo sangue trafitta cadrà.
All' ardente suo petto e' mi strinse,
Nel suo amplesso diffusa mi tenne
Finchè i cieli l' aurora dipinse,
Finchè ruppe le tenebre il dì.
Come augello su rapide penne
Riedi, o vita dell' anima mia,
Giovin' cervo sì ratto non sia
Che le balze di Beter sorti.

CANTO III.

Sposa. Tacea il pianeta che del mondo è lume
Quando il gentil che tien l' anima mia
Cercai tentando invan le fredde piume....
Sorsi affannosa, e corsa ebbi ogni via,
Corso ogni vico ove non è che allume,
Nè lui rinvenni onde il mio cor s' india:
Della città le scolte eran sol deste:
Il mio diletto giovincel vedeste?
Errai brev' ora ancor ve' il piè mi spinse
E 'l tenni, nè avverrà chi lo mi svella,
Si forte è il nodo che al mio sen lo strinse,
Ove nol metta alfin entro alla cella
Che della donna fu che in me s' incinse. —
Sposo. Figlie di Giuda, non vi tardi ch' ella
Dischiuda al sol già nato gli occhi vaghi,
E capre e cerve il dardo vostro impiaghi. —
Pronube. Qual fia la bella che al deserto sale
Come lieve d' incenso nugoletta,
O di stille d' amomo o di vitale
Mirra odorosa, allegra giovinetta? —
Tolgono de' profani il geniale
Talamo agli occhi desiosi eletta
Di trenta e trenta forti oste fedele,
De' tuoi mastri di guerra, almo Israele.

Digitized by Google

Nelle patrie battaglie il cor di pietra
Sta all' erme schiera in petto: nella ferma
Coscia l' acciar sorregge, e della tetra
Notte i perigli al suo signor ischerma.
Del legno è il trono suo che spande all' etra
Sul Libano le chiome: lo rafferma
Doppio di argentee basi ordine: aurati
Brillan gli scanni u' siede a sciôr i piati.
Peregrine del mar, indiche gemme
Corruscano d' intorno e chiare perle
Alle fanciulle di Gerusalemme
E alla diletta sua dolce a vederle.
Il serto onde avverrà che il sir ingemme,
Disposando colei nata a piacerle
La cara genitrice, ò brune, escite,
Figlie di Giuda, a contemplar venite.

Digitized by Google

CANTO IV.

Sposo. Quanto sei bella, quanto sei bella!
Blanda negli occhi qual tortorella:
Senza le rose che tu modesta
All'ombra celi dell'ampia vesta...
Sembra il tesoro de' tuoi capelli
D'arabe capre gli oscuri velli,
E i denti eburnei lo stuol di monde
Tosate pecore che lascian l'onde;
Che tutte ascondono gemina prole,
Ned una sterile ne vide il sole.
La bocca sparsa d'indo cinabro,
I cori spetri se schiudi il labro.
Del melagrano la colorita,
Tonda corteccia tua guancia imita:
Senza le rose che tu modesta
All'ombra celi dell'ampia vesta...
Nel portamento altera, augusta,
L'alta di David torre vetusta
Rammenti, o cara, cui fa sicura
Di buoni arnesi forte cintura:
E mille scudi pendono e saldi
Di prodi usberghi dagli alti spaldi.
Nelle acerbette poppe simigli
A due gemelli capri fra i gigli.

Digitized by Google

Il monte accolgami fino all' aurora
  Ve' mirra lacrima, ve' incenso odora. —
Non hai pur lieve menda, o sorella,
  Tutta sei bella, tutta sei bella.
Il serto aspettati, vieni, o diletta,
  Lascia del Libano la eccelsa vetta;
Di Amana, o Sanir, d' Ermo le creste
  Di pardi e cupidi lioni infeste.
Con un cincinno de' tuoi capegli
  L' ascosa fiamma nel cor mi svegli:
O suora e sposa, tu mi squarciasti
  Il cor al lampo degli occhi casti.
De' vivi aromi tuo dolce odore
  Vince dell' arabe sabbie ogni fiore:
Senza le rose che tu modesta
  All' ombra celi dell' ampia vesta.
Un rio di latte, nettarei favi
  Delle tue piovono labbia suavi:
D' incenso effluvio dalle celesti
  Fragranze è vinto delle tue vesti.
Fonte cui serra stretto suggello,
  Tu sei di spine cinto orticello;
Ve' cipro e nardo il sol dardeggia,
  E il melagrano dolce rosseggia;
Dove maturano le frutta elette
  Del biondo Libano, là dove mette
Il cinnamomo la tenue fronda,
  E mirra assidue lacrime gronda;
Ve' educa docile il suol per te
  La foglia pingue dell' aloè,
E croco alligna tinto di foco,
  Ed ogni unguento vi trova loco.
Limpida vena di un' onda fresca
  Che l' erbe avviva, che il labbro adesca
Rompe del Libano quando saetta
  Il sol le nevi dell' alta vetta.

Digitized by Google

Borea deh spira, austro, conforta
  Gli ascosi germi che in grembo e' porta;
Il mio voi fate con mutua vice
  Di aurette morbide orto felice.

Digitized by Google

Digitized by Google

CANTO V.

Sposo. Dove l'orto il sol t'infiora
Vieni, e quel che s'insapora
Côgli frutto di umor pregno,
Dolce segno, — del mio amor:
Dove bève — l'aura lieve
Vital, molle onda di odor;
E la mirra si disposa
Agli aromi, suora e sposa,
Oh t'irrorin le suavi
Labbia i favi — del mio mel!
Mesci i nappi — di que' grappi
Che t'imbruna il caldo ciel.
Alle laute imbandigioni
Se alcun m'ami s'abbandoni,
E lo inciti a gaia ebbrezza
La dolcezza — del licor. —
Sposa. Non se' donno, — pigro sonno,
Di me tutta, vegghia il cor.
L'uscio e' batte e di sua bocca
La melode il sen mi tocca...
Sposo. Mia colomba, mia pudica,
Suora, amica, — il fido ostel
Della cieca — notte bieca
Mi difenda il crudo gel.

Non è cirro che non vada
Tutto molle di rugiada...

Sposa. Ahi! discinta, or come lesta
L'ampia vesta — indosserò,
E la neve — del piè breve
Pur di polve oscurerò?
Poi che tedio in lui si accolse
Per la toppa il dito e' volse,
E a quel tocco occulta possa
Via per l'ossa — mi fremè.
L'uscio schiudo, — all'aer crudo
Esco indarno, e' più non è.
Il mio grido stancò l'aria
Della terra solitaria,
Ogni scolta si commosse,
Mi percosse, — mi ferì;
Chi le mura — rassicura
Il mio pallio mi rapì.
Dite voi, di Giuda o caste
Figlie, al vago se 'l trovaste,
Dite al crudo che mi fugge
Qual mi strugge — vivo amor.

Pronube. Qual tu chiami, — qual tu brami?
Chi, vezzosa, è il tuo signor?

Sposa. Nelle fresche gote intatte
Il mio caro è rosa e latte,
E' com' ôr mette scintille,
E fra i mille — egli è il più bel;
Sembran fronde — di feconde
Palme i bruni suoi capel.
Al mio fido disfavilla
Di colomba la pupilla
Che si specchia in terso fiume
L'agil piume — a latte egual,
O si posa — in arenosa
Curva sponda d'ampio sal.

È la guancia sua gentile
Quasi aiuola al novo aprile;
Come ambrosia che più olezze
Le dolcezze — al cor ten van
Se ti scocca — un bacio in bocca:
Fatta al torno è l'aurea man.
Qual zaffiro e avorio eletto
Folgoreggia il bianco petto.
Quanto nerbo in quelle giuste
Sue robuste — membra! egli è
Dura, accesa — pietra, e pesa
Sovra saldo, aurato piè.
Come il Libano fioreggia,
E' fra' giovani torreggia
Quasi cedro maestoso
Dall'annoso, — biondo crin:
È suo spirto — giglio e mirto,
Tutto bello è quel divin.
Questi è il dolce amico, questo
È il tesoro che v'ho chiesto,
O fanciulle di Sionne.
Pronube. Delle donne — o più gentil,
Se al tuo amplesso — e' fia concesso,
Di' ove girsene abbia stil.

Digitized by Google

CANTO VI.

Sposa. Ve' lode al ciel che azzurro le vezzeggia
Mandan di odor le sempre vive aiuole
Pasce il mio bello l'innocente greggia,
Coglie viole.
Ti stringo alfin! qual fiamma in fiamma lieve
In te mi sciolgo e tutto in me ti versi,
Tu che ti piaci del candor di neve
Dei gigli tersi.
In te non scerne invidia ove ti emenda:
Pari a Sionne, amica, il fior non langue
Di tua beltà: com'oste se' tremenda
Parata al sangue.
Torci da me di quel tuo sguardo i lampi
Che a presta fuga mi fornìr le penne...
Tuo crin del gregge è il vello che dai campi
Di Galad venne.
Stuol di lanose che dell'onde torni
Cui la gemina prole il ventre gravi
Sembran le perle onde le rosee adorni
Labbia suavi.
Il molle di tua guancia avorio schietto
Il ben tornito melagrano imita,...
Senza quel bello che dai vel costretto
Più acuto invita.

Amiche io vanto quante il mar arene,
E molte che in regal pompa ebber culla,
Ma chi le chiavi del mio cor sol tiene
Tu se', fanciulla:
La eletta della madre e la pupilla.
Lode il tuo riso da ogni labbro elice:
Te ognuna al Dio che in fronte ti sfavilla
Gridò felice. —

Pronube. E chi è costei che quasi aurora spunta,
Eletta come il sol, bella qual luna,
Fiera com' oste che di sangue appunta
L' arme digiuna? —

Discesi all' orto dove avvien che induri
Il mandorlo a veder se rida il piano
Di poma, o al colle la mia uva maturi
E il melagrano:
E di me ignaro e di orror preso, io snello
Vinsi di Aminadab i lesti cocchi. —

Pronube. Volgiti, Sulamite, e del tuo bello
Ci allegra gli occhi.

Digitized by Google

CANTO VII.

Sposa. È sol delle ardite
Tue schiere l'immagine
La tua Sulamite?
Sposo. Oh come nei rosei
Calzari tu incedi
Coi brevi tuoi piedi,
O figlia di re!
E' sembra monile
Di splendido artefice
Il fianco gentile.
Ritondo, qual calice
Tornito, il bellico
Che innanzi ad amico
Mai vôto non è.
Di spighe granose
Acervo fra pallide
Viole ritrose
È il tuo ventre niveo.
Le turgide tue
Mammelle son due
Capretti gemel.

Digitized by Google

Hai gli occhi lucenti
Quai d' Esben le vivide
Piscine, ve' genti
Piatiscono in cupia.
Più, cara, coi negri
Grandi occhi mi allegri
Di ombroso carmel.
Men bella vaneggia
La torre che il torbido
Damasco fronteggia
Sull' alte del Libano
Azzurre pendici
Di quelle narici
Argute, sottil.
Di argento listato,
Qual ostro onde folgora
Il duce scettrato,
Il nero crin pioveti
In lucide anella,
E gaio saltella
Sul collo gentil.
Sei ritta, sublime
Qual palma che fertili
Solleva le cime;
Son d' uva due grappoli
Le colme tue poppe
Le grazie son troppe
Per cosa mortal.
La palma vaghezza
Mi prese di scendere
E côr la dolcezza
Del frutto suo morbido
Qual succo di vite,
Dell' alito il mite
Effluvio vital . . . .

Sposa. È il bacio suo acceso
Di eletta uva il nettare
Gelato, rappreso,
E degno che l' ugola
Mordendo ti tocchi
E dolce trabocchi
In cor voluttà.
Confusa, nascosa
Del vago nell' anima
Quest' alma riposa. —
A me tu, bellissimo,
Ti strigni e accompagna,
La verde campagna
In sen ci accorrà.
Il sole che spunti
Ci colga nei fertili
Vigneti congiunti,
Vedremo se sbuccino
Le frutta dai fiori,
Se l' uva s' indori
Ai raggi del sol
Corrai delle blande
Mie poppe là il balsamo...
Effluvi già spande
La nera mandragora;
Rosseggian le frutte
Ch' io colsi e che tutte
Vo' sacre a te sol.

CANTO VIII.

Sposa. Chi mi ti dona infante,
Appeso al dolce petto,
Chè io veggia tremolar il tuo sorriso
Nell' ingenuo sembiante
Di fresco pargoletto,
E in ogni luogo io baci il tuo bel viso,
Nè alcun vi ponga avviso?
Vo' che a' materni deschi
Del melagrano in tersi
Nappi il licor ti versi
E nettare che il labbro ti rinfreschi,
Quando a suavi riti,
O mio gentil educator, m' inviti. —
La sua manca di neve
Fra le mie chiome passi
E di sua rosea destra al cor mi chiuda. —
Sposo. Finchè non le sia greve
La molle piuma, i lassi
Occhi non apra al Sol, figlie di Giuda. —
Pronube. Qual per l' arena ignuda
Qual è costei che preme
L' orma, e voluttuosa
Ad un gentil si posa,
E di delizie un' onda all' aure spreme? —

Digitized by Google

Sposo. Dal sonno tuo d' infesta
Arbore all' ombra, o bella, io t' ho ridesta.
Da subito dolore
Qui la tua madre vinta,
Te portò a bèr le dolci aure di vita. —
La mia ti posi in core
Diletta effigie, o avvinta
Al braccio, splenda in vago anel scolpita. —
Chi vive e all' infinita
Possa d' amor non cede,
O a gelosia che dura
I ferrei cor matura,
E in regal frega e in umil tetto il piede?
Fiamma d' amor è lampa
Che rapid' arde, strugge, eterna avvampa. —
Impetuosa forza
Di gonfi, urlanti fiumi
E gruppo d' onde che del monte voli
Fiamma di amor non smorza.
Tu che lo aver consumi
Perchè un sorso di amor sol ti consoli,
Tanto tesor imboli.
Sposa. È scarso il suo bel petto,
Fanciulla è la mia suora:
Che le faremo allora
Che blando al suo fedel mormori un detto?
Sposo. Se pesi sovra cinta
Petrosa, fia di argentei merli cinta.
S' è porta, di robusto
Cedro sarà vestita.
Sposa. Io poi son forte, e il colmo sen ondeggia.
Il picciolo e venusto
Labbro suoi baci invita. —
Vigna in Engaddi a Salomon floreggia,
Nè v' è chi non ne cheggia
Per mille sicli il frutto;

E l' uom cui fu commessa
Dugento n' ha, ma ad essa
Io non invidio : nella mia ho il cor tutto.

Sposo. Or che ogni amico t' ode,
Sciogli, degli orti o ninfa, una melode.

Sposa. Va pria all' orecchio, e digli,
Canzon, ch' e' voli quasi capra o cervo,
Senza piegarli, sopra i bianchi gigli.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google